

ARTE
LETTERATURA
NUOVI MEDIA
TV

CONTROCULTURA

il settimanale
de il Giornale

LA VERA STORIA

Eleonora Barbieri

Sergio Marelli si definisce un «innamorato della cooperazione». Impegnato per quarant'anni come volontario in tutto il mondo, dal 2000 al 2010 è stato il primo presidente dell'Aoi, l'Associazione delle ong italiane, e oggi tiene lezioni sulla storia delle organizzazioni non governative. Una lunga esperienza concentrata nel saggio *Ong: una storia da raccontare. Dal volontariato alle multinazionali della solidarietà* (Carocci).

Partiamo dall'inizio.

«La lunga storia delle ong risale a metà dell'Ottocento quando, durante le guerre d'indipendenza, in Italia nasce un primo movimento di volontari: le crocerossine, che vanno in soccorso delle vittime. È la prima forma organizzata di volontariato, che si protrarrà nel tempo proprio con la caratteristica di essere un comportamento in zona di conflitto a soccorso delle vittime, indipendentemente dalla loro nazionalità e appartenenza».

È già una definizione?

«Una parte di essa. Quella delle ong è una storia in cui esse assumono caratteristiche e peculiarità che si arricchiscono a mano a mano, grazie all'esperienza sul campo. La parola chiave è "volontarietà": uno spirito umanitario, spontaneo, di soccorso alle vittime in una situazione di guerra. È così che nasce la prima organizzazione, la Croce Rossa».

Siamo nel 1864.

«Ecco una seconda caratteristica delle ong: il fatto di essere un movimento che, per anni, nasce e si sviluppa quasi esclusivamente nel mondo cattolico da noi e, più in generale, cristiano, a livello europeo. Alla fine della Prima guerra mondiale, è un pacifista cristiano, Pierre Cérésolle, a convocare il primo campo di lavoro per la ricostruzione di un villaggio al confine franco-tedesco. E qui emerge una terza caratteristica: l'internazionalità delle ong».

La rete funziona?

«Così bene che, nel 1920, nasce una prima forma di coordinamento fra i vari gruppi di volontari nati spontaneamente, il Ccsvi, un Comitato che si riunisce annualmente; da quel momento, le esperienze di questo genere si moltiplicano, a livello nazionale e internazionale».

Di che cosa si occupano queste prime ong?

«Intervengono in situazioni di difficoltà, in soccorso della povertà, della marginalità, in caso di catastrofi e di conflitti, sempre all'interno di questo spirito umanitario che è il tratto identitario fondamentale delle ong, anche oggi».

E in Italia?

«Nel 1933 nasce l'Ummi, l'Unione medico missionaria italiana: è la prima forma riconoscibile di una organizzazione di volontariato prettamente italiana, che nasce su iniziativa dell'Opera Don Calabria. Questo



L'ACRONIMO

In Italia risale al 1979. La legge prevedeva anche contributi statali



INTERVISTA SERGIO MARELLI

«Dalle crocerossine alle multinazionali in mare. Ecco come siamo arrivati alla situazione di oggi tra soccorso e affari»

legame col mondo cattolico rimarrà forte per molti anni, fino al '68».

Ci sono delle svolte nella storia delle ong?

«Una data fondamentale è il 1945. In parallelo alla fondazione dell'Onu in ambito istituzionale/governativo, a San Francisco si tiene la prima riunione mondiale delle organizzazioni di volontariato internazionale».

Perché è così importante?

«Perché ne sancisce l'autonomia - altra parola chiave - dalle azioni dei governi. Anche se non si chiamano ancora "ong": per questo, in Italia bisognerà aspettare il 1979 e la legge numero 38, che riconosce le ong e, così, nasce anche l'acronimo. E, sempre dopo il '45, l'azione delle ong inizia a spostarsi a fianco dello sviluppo e dell'emancipazione delle popolazioni impoverite del Sud del mondo. In situazioni, diciamo così, di ordinaria miseria e povertà, nasce l'esigenza di aiutare e cooperare con le popolazioni di questi Paesi. Anche qui, l'azione è affiancata a quella dei missionari».

Economicamente come si reggo-

no queste organizzazioni?

«In quegli anni, nel nostro Paese, unicamente con forme di autofinanziamento, sia dal punto di vista della totale assenza di remunerazione per chi parte e presta servizio, sia per l'organizzazione del lavoro e dell'azione qui».

E poi?

«Cambia tutto. A mio parere, da quando John Fitzgerald Kennedy lancia i Peace Corps: per la prima volta, un governo decide di creare una organizzazione di volontariato internazionale».

Non è una contraddizione?

«Ha una natura diversa. E apre una strada che avrà un successo evidente in Usa e in Canada e nel Nord Europa, Irlanda, Norvegia, Danimarca, Regno Unito, Germania...».

Per quanto riguarda i soldi?

«I governi, a cui queste organizzazioni sono legate, iniziano a finanziare il volontariato internazionale e le organizzazioni stesse».

E in Italia?

«La prima legge della Repubblica a riconoscere il volontariato interna-

zionale e la sua autonomia e alterità rispetto al governo è del 1966: la legge Pedini, dal nome del senatore Dc che la propose, che dà la possibilità di fare un servizio alternativo a quello di leva, svolgendo il volontariato internazionale in un Paese povero del Sud del mondo per due anni».

E i soldi?

«In Italia bisogna aspettare il 1971. Fino ad allora è tutto privato, anche se l'affiliazione al mondo ecclesiastico aiuta molto. Ma va chiarita una cosa: l'associazione tra "volontariato" e "gratis" è una stortura. Il volontariato è una scelta, un motivo di vita; la questione economica riguarda la relazione tra la persona e l'organizzazione. E la legge 1222 del '71 inizia a dare una remunerazione alle persone che decidono di fare questa scelta».

In questo percorso si delinea una professionalizzazione?

«Sì. Sul piano culturale c'è una evoluzione, che si riassume nel superamento dell'assistenzialismo: l'idea, sulla base dell'esperienza, che la professionalità, ovvero l'intervento ela-